

CRONACA

Corruzione, prefetto di Benevento

Nell'indagine della Guardia di Finanza coinvolti anche tre imprenditori



PUBBLICATO IL
15 Aprile 2014

ULTIMA MODIFICA
25 Giugno 2019 ora: 23:06



Ritardi nell'emissione dell'interdittiva antimafia in cambio della spesa, del pagamento del conto della lavanderia, di ricariche telefoniche e biglietti ferroviari: il prefetto di Benevento, Ennio Blasco, è da oggi agli arresti domiciliari con l'accusa di corruzione. L'accusa si riferisce al periodo in cui Blasco era prefetto di Avellino: avrebbe agevolato le società della famiglia Buglione, attive nel settore della vigilanza privata, in cambio di regali «con cadenza pressoché quotidiana», tra i quali figurano anche gioielli, viaggi, l'assunzione della figlia Carolina e un'auto con autista per sé e per i familiari.

Oltre a Blasco la misura degli arresti domiciliari è stata notificata a Carmine e Carlo Buglione e a Erasmo Caliendo, cognato di quest'ultimo, che teneva i contatti con il prefetto. Un'altra ordinanza era stata chiesta dai pm per Antonio Buglione, fratello di Carmine e Carlo e vittima

di un clamoroso rapimento nel 2010, ma il gip non l'ha concessa. L'inchiesta, avviata a Napoli negli anni scorsi dai pm Henry John Woodcock e Mariella Di Mauro, è stata poi trasferita ad Avellino per competenza territoriale ed è stata condotta dai pm Roberto Patscot ed Elia Taddeo.

Ennio Blasco, secondo l'accusa, avrebbe prolungato ad arte i tempi dell'istruttoria antimafia nei confronti di due società dei Buglione, la Service Group e la Over Security, avanzando continue richieste di accertamenti inutili e dando agli enti che ne avevano fatto richiesta (tra cui Enav ed Equitalia) risposte parziali, «non giustificabili dalla corposa documentazione già presente nel fascicolo». In questo modo, per esempio, la Service Group ha potuto continuare a fornire le sue prestazioni per circa due anni, con un guadagno di circa quattro milioni all'anno. Il prefetto avrebbe inoltre più volte offerto assistenza e consulenza ai fratelli Buglione interessandosi personalmente di vicende non di sua competenza, come l'interdittiva antimafia emessa dal prefetto di Taranto nei confronti di un'altra società riconducibile agli imprenditori campani, «La Vigilante» di Massafra.

Il rapporto tra il prefetto e i fratelli Buglione, del resto, è di vecchia data: risale ai primi anni Duemila, periodo in cui Blasco era in servizio a Napoli e si occupava di certificazioni antimafia. Agli uomini della Guardia di Finanza, che questa mattina gli hanno chiesto di scegliere l'abitazione nella quale scontare gli arresti domiciliari, Blasco ha indicato una residenza privata nell'Avellinese, preferendo lasciare l'alloggio di servizio in Prefettura. Il prefetto era già stato arrestato nel 2001 nell'ambito di un'inchiesta della Procura di Napoli su presunte irregolarità nella rottamazione delle auto rimosse dalle strade perché abbandonate: trascorse otto giorni nel carcere di Poggioreale e otto ai domiciliari. La sua posizione fu però archiviata e Blasco fu anche risarcito per ingiusta detenzione con 25.600 euro.

[MENU](#)[TOP NEWS](#)**LA STAMPA**[ABBONATI](#)[ACCEDI](#)